

Così l'informazione vuol calare il sipario sui referendum

Giuseppe Rossodivita

Inutile negarlo, la partita referendaria si va facendo sempre più difficile, per via della difficoltà a raggiungere il quorum necessario a validare la consultazione. La Corte Costituzionale cancellando i tre quesiti più popolari ha fatto il suo lavoro, quello iniziato nel 1978 con la erezione, per via interpretativa e senza altre, di una inestricabile selva giurisprudenziale che nulla ha a che fare con l'art. 75 della Costituzione: il mainstream dell'informazione italiana pure, prima nascondendo quanto più possibile al corpo elettorale i problemi e gli scandali della giustizia, poi valutando per tentino i temi e le iniziative referendarie. L'emergenza Covid prima, l'elezione del Capo dello Stato poi, la solita questione della tenuta del Governo come varco intermedio e ora la Guerra. E con la guerra, con lo shock emotivo che una inattesa e terribile guerra in Europa ha prodotto in ciascuno di noi, si vorrebbe calare il sipario sui referendum. E invece no, occorre resistere e reagire: lo dobbiamo alla speranza di futuro, un futuro che va costruito per rendere il mondo migliore di come è e se futuro ci sarà, per rendere l'Italia un paese più giusto di quel che è.

È possibile che tra un paio di anni l'Italia e l'Europa non siano più così come le conosciamo, ma se così non fosse, sarebbe davvero imperdonabile aver perso l'occasione referendaria per cambiare verso alla giustizia in questo paese. L'informazione di guerra è parte della guerra stessa, lo stiamo imparando a comprendere in questi giorni: fake news, censure, narrazioni che non hanno nulla a che fare con la realtà, espressioni eminate ad hoc come "operazioni speciali" per celare la verità delle parole "guerra" o "invasione". L'informazione di guerra è parte della guerra, anche in tempo di pace, ed è questa del regime. Per oltre 20 anni, da militante del Partito socialista ma soprattutto da avvocato di Marco Pannella su indicazioni di quest'ultimo, ho presentato decine di denunce contro la Rai, contro i suoi vertici e i partiti di maggioranza che da sempre la occupano, pretendendo poi, senza incontrare eccessive resistenze, un servizio dedicato di propaganda del Partito e del leader che, con le loro nomine, determinavano le alterne fortune professionali dei precetti vertici, oltre che dei Direttori di rete e testate, dei capi redattori, dei giornalisti sempre, fino ad arrivare anche ai conduttori e via discorrendo. Marco Pannella era convinto, non senza ragioni, che nella complessa siva condotta della Rai di promozione di alcune forze politiche e di censura di altre forze, ma anche dei temi politici che le forze infortuniste cercavano di far entrare

→ La partita del quorum si fa sempre più dura. La Consulta ha cancellato i quesiti più popolari. I media hanno prima occultato i problemi della giustizia, poi le iniziative referendarie. C'è la guerra e siamo sconvolti, ma il voto popolare è un'occasione imperdibile. Bisogna resistere e reagire



nell'agenda politica del Paese, al fine di ottenere delle riforme - vi fossero gli estremi del reato di attentato contro i diritti politici del cittadino. L'art. 291 c.p. "Chiunque con (...) inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico, ovvero determina taluno ad esercitarlo in modo difforme dalla sua volontà, è punito con la reclusione da 1 a 3 anni". Pannella era un liberale e il complotto per delibere di eteandiana memoria era uno dei suoi mantra, così come era molto ben cosa payole degli obblighi informativi che la legge pone in capo alla Rai: obiettività, completezza, imparzialità nell'affrontare temi politici e sociali, con la vocazione speciale, propria del servizio pubblico, di dar voce a chi non ce l'ha. Tutto consacrato in leggi, regolamenti, contratti di servizio. Se la Rai non rispetta questi obblighi finisce per ingannare il cittadino, diceva Pannella che sul rispetto di questi obblighi invece confida. Una specie di gigante senza contraltare nella quale il mediatore nasconde ad una dei contraenti - il corpo elettorale - delle informazioni che potrebbero fargli cambiare idea sull'affare da concludere con l'altra parte - i partiti politici - nel momento elettorale.

Quando esposi questa tesi ad un Procuratore di Roma, parlavo di oltre vent'anni fa, mi rispose con una domanda che presupponeva un raffinato ragionamento giuridico: "quant'è la pena prevista?" "Da uno a cinque anni" risposi.

Conoscere per deliberare Per oltre 20 anni ho presentato denunce contro la Rai. Pannella era convinto, non senza ragioni, che nella sua condotta di promozione di promozione di alcune forze politiche e di censura di altre, ma anche dei temi politici - vi fossero gli estremi del reato di attentato contro i diritti politici del cittadino

Con una risulna il Procuratore si allontano. Stessa sorte per qualsiasi denuncia, per abuso d'ufficio o per peculato: quanto costerebbe sul mercato una campagna propagandistica a pagamento in luogo di quella gratuita che nel corso del tempo la Rai ha garantito a questa o quel partito? Niente da fare, la Procura di Roma, quella che pesa come due

milioni - la competenza territoriale è vincolata - non ha mai voluto neppure indagare: quando il Pci di turno chiedevano l'archiviazione e andavo a consultare i fascicoli immaneabilmente vi trovavo, in splendida solitudine, solo l'atto di denuncia con la richiesta di archiviazione, quasi sempre per mancanza del fondamento "doloso intenzionale" richiesto dall'art. 323 c.p. Solo una volta, in venti anni, furono fatte indagini e vi fu la richiesta di rinvio a giudizio per un intero Consiglio di Amministrazione della Rai oltre che per il suo Presidente dell'epoca, per abuso d'ufficio c'era una campagna elettorale, la lista Pannella era stata totalmente cancellata dai palinsesti. Un fatto enorme: la concessione del servizio pubblico a giudizio per aver cancellato, in un paese democratico, la presenza elettorale di un Partito politico. Un Partito piccolo, si dirà, ma quel Partito qualche anno dopo si pagò la campagna elettorale in tv - all'epoca era possibile - comprò lo spazio per informare i cittadini della sua esistenza e divenne, per una stagione, il quarto partito italiano: era il 1999. Della vicenda ne troverete traccia solo su Radio 5, l'attuale Italia Londra in tempo di pace. L'informazione "di guerra" del regime italiano cancellò la notizia, non ne parlò nessun giornale, nessun telegiornale, zero assoluto, benché i processi mediatici ai politici già hyperversassero da tempo e i social all'epoca erano di là da venire. Il Pci non la prese bene, ne rimase deluso, capì di essere isolato. Il Gup pronunciò il non luogo a procedere, perché il fatto non costituiva reato. Mancava il dolo intenzionale, e ad avviso di quel Gup non era neppure necessario andare a dibattimento per verificarlo. Strano no? Il filtro del Gup quella volta, una fra mille, finì a non avere. L'aggiunto che aveva seguito l'indagine si appassì comunque alla materia, aveva capito che con una informazione diversa questo paese avrebbe potuto essere realmente diverso, voleva andare avanti su altri filoni. Poi un giorno l'incarico per i vertici del Tribunale, mi fermò, mi disse sconsigliato che il Procuratore capo gli aveva tolto i fascicoli sulla Rai, la Procura di Roma non poteva, all'epoca, mettersi contro la Rai. E andò in pensione. Pannella non mollava e presentò altre decine e decine di denunce, in Procura come davanti all'Autorità per le Garanzie nella comunicazione. Sono state compilate in un ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo che nell'agosto del 2021 ha condannato lo Stato Italiano per la marginalizzazione operata dalla Rai a danno della lista Pannella. Una decisione giunta con decenni di ritardo. Questa è l'informazione che ora vorrebbe calare il sipario sui referendum sulla giustizia, quella che vuole mantenere lo status quo, quella che va a braccetto delle Procure e con la quale le Procure hanno assunto il comando del Paese a colpi di avvisi di garanzia e processi mediatici. L'informazione che nasconde e normalizza scandali come quel raccontati dagli stessi protagonisti, che esita di far riflettere su quanto marcio sia un sistema in cui alcuni giudici, priva di quel senso di compattezza che gli è stato consentito, si fanno legge al posto della legge, è l'informazione che nasconde e censura soggetti politici e iniziative referendarie. È l'informazione di guerra in tempo di pace, è l'informazione di guerra.